



Crack Ambrosiano Anche Ciarrapico a giudizio

Giuseppe Ciarrapico (nella foto) deve essere rinviato a giudizio per concorso nella bancarotta del vecchio Banco Ambrosiano. Lo ha chiesto il pubblico ministero milanese Pier Luigi Dell'Osso. Entro il 18 aprile il giudice istruttore Maurizio Grigo dovrà decidere. Ciarrapico è accusato di aver contribuito al crack avendo ottenuto quasi 40 miliardi dall'Ambrosiano. Con quel denaro l'imprenditore si comprò l'Ente Fiuggi.

A PAGINA 15

Bologna Ferito a fucilate nomade che aveva chiesto del cibo

Un nomade di 27 anni è stato ferito a fucilate ieri sera, nel quartiere Pilastro a Bologna. Un contadino al quale aveva chiesto del cibo gli ha sparato addosso il giudice istruttore Maurizio Grigo. Probabilmente perderà la vista. L'agricoltore Gino Rizzoli, è stato fermato dalla polizia. Il fratello del giovane Rom fu ucciso, nel dicembre scorso, nell'assalto al campo nomadi di via Gobetti. Nella stessa zona, due mesi fa, tre carabinieri erano stati massacrati in un agguato.

A PAGINA 8

Fredda accoglienza per l'Emiro al ritorno in Kuwait

L'Emiro è tornato in Kuwait. Dopo 32 settimane Jaber Al-Ahmed Al-Sabah venì accolto nella capitale kuwaitiana. Ad attenderlo solo una piccola folla di funzionari, diplomatici e militari. Fredda cerimonia di benvenuto mentre nel paese crenato il malcontento per le dure condizioni di vita nel Kuwait City è ancora senza acqua e luce. Il cibo scarseggia.

A PAGINA 8

Ben Jalloun: «L'Occidente ha già dimenticato la guerra»

Ben Jalloun, scrittore e intellettuale marocchino, sarà domani in Italia per un'iniziativa organizzata dall'Arci. Nova Critico di Saddam Hussein rimprovera, in un'intervista concessa a l'Unità, l'Occidente di aver già dimenticato la guerra. E si chiede certo il Kuwait è stato liberato dall'invasione irachena, ma quale è stato il prezzo in vite umane di questa liberazione? Jalloun si dice sorpreso del linguaggio degli americani che sembrano finalmente decisi a trovare una soluzione per il problema palestinese. Infine un invito alle autorità israeliane.

A PAGINA 17

O destra o sinistra Sennò perdono tutti

SILVANO ANDRIANI

Non è chiaro se Craxi abbia nella sua relazione all'assemblea nazionale del Psi proposto le elezioni anticipate o semplicemente la riedizione del governo. Ma la sua affermazione che l'alternativa è lontana e la sua disponibilità a continuare comunque la collaborazione con la Dc non sono una buona notizia, né per l'Italia in generale, né per il sistema economico in particolare. Perché? Craxi ha parlato di «governo esausto». No, è la maggioranza che è esausta, e a pagarne il prezzo ne è tutta la struttura del paese. Del resto noi eravamo stati facili profeti: il primo rapporto trimestrale di cassa mostra il bluff della finanziaria approvata a dicembre. Dodici miliardi di buco, il resto verrà dopo. Vale la pena di ricordare che quanto sta accadendo in effetti è quanto è già accaduto tutti i 12 anni dell'esistenza dei governi pentapartito. Sempre al inizio dell'anno il governo ha dovuto ammettere la tendenza allo sfondamento del deficit previsto. Sempre il governo ha deciso delle stangate e sempre queste stangate si sono rivelate insufficienti ad impedire che il deficit debordasse dai limiti previsti.

Nello stesso giorno i giornali annunciavano la deflazione del bilancio pubblico e il successo della Pirelli nella contesa per la Continental. Non sappiamo se questo successo porterà ad una vera e propria fusione, tuttavia esso c'è stato. Dobbiamo allora pensare ad una industria fiorenti al cospetto delle reiterate deflazioni della politica economica? Purtroppo le cose non stanno così. La situazione dell'industria italiana appare preoccupante. La Fiat, dopo aver ammesso l'esaurirsi delle possibilità di sviluppo sulla base del processo di ristrutturazione realizzato negli anni 80 per rilanciare un modello egotista, ha annunciato il passaggio ad un modello basato sulla qualità globale. Ma anche su questa strada gli emergono difetti che si riflettono in una rapida riduzione della sua quota di mercato. De Benedetti sta incassando colpo su colpo e se l'Olivetti deve essere considerata la punta di diamante dell'elettronica italiana certamente non c'è da stare allegri. Gardini, l'ultima novità fra i capitani d'industria, si è defilato giurando che il malloppo incassato dall'operazione Enimont sarà utilizzato all'estero. Bertusconi non è mai stato un fenomeno industriale, è stato un originalissimo modo di interpretare il rapporto colossivo tra economia e politica tipica della situazione italiana. Sullo sfondo si intravede Ciarrapico forse figura simbolica della nuova generazione di imprenditori che su questa collusione potrà creare le proprie fortune.

Negli ambienti industriali sta diffondendosi un notevole pessimismo che si traduce nella tendenza, denunciata da Pininfarina, di spostarsi all'estero. Si prende atto dell'impossibilità di continuare efficacemente un processo di modernizzazione dell'industria mentre l'intero paese resta in condizioni di arretratezza e si sta perdendo la speranza che i governi di pentapartito possano rimuovere questa situazione. Gli industriali dovrebbero oggi considerare l'errore commesso nel sostenere le maggioranze pentapartite che hanno dimostrato nei fatti di non essere in grado di sciogliere la dicotomia tra il settore modernizzato e il settore arretrato della nostra società e della nostra economia che è oggi la strozzatura principale che grava anche sulle possibilità di sviluppo dell'industria. Anche i problemi del costo del lavoro nascono da questa dicotomia giacché le retribuzioni dei lavoratori non possono nella loro dinamica non avere a riferimento il tasso di inflazione dell'intero sistema quando in effetti l'aumento dei prezzi dell'industria è molto inferiore a questo tasso di inflazione. Piero Ottone sulla Repubblica invita il mondo dell'industria a smettere la pratica di collusione col potere politico e di scambio di favori di cui è infarcita tutta l'esperienza di pentapartito e a impegnarsi più direttamente nella politica, a costruire un progetto politico. Storicamente i grandi processi di modernizzazione sono stati il frutto o di governi schieramenti di destra, come nel caso del Thatcherismo, i cui approcci hanno poi nel tempo inevitabilmente mostrato la corda, oppure quando si è puntato a far coincidere il processo di modernizzazione con una avanzata delle condizioni del vivere sociale, con una alleanza tra le parti più dinamiche del mondo dell'imprenditoria e il mondo del lavoro. Mai un processo di modernizzazione è risultato dalla persistenza di ammicchiate centriste nelle quali coesistono velleità riformiste e la difesa di rendite economiche e politiche. Non è chiaro se Craxi abbia nella sua relazione al Consiglio nazionale proposto le elezioni anticipate o semplicemente un nuovo governo con uno scambio di ruoli fra i componenti della maggioranza. Ma la sua affermazione che l'alternativa è lontana e la sua disponibilità a continuare la cooperazione pentapartito non sono una buona notizia né per l'Italia in generale né per il sistema economico in particolare.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Craxi apre la crisi «Questo governo è esausto - dice all'assemblea nazionale socialista - e ne occorrerebbe un altro». Il Psi indica i obiettivi del cambio di compagine. Tuttavia non si tratta di un benservito ad Andreotti. «Non credo proprio» dice Craxi, che debba scendere a terra necessariamente anche il macchinista. Insomma una crisi, ma pilotata. In cambio il segretario socialista giura fedeltà alla Dc e al quadro politico, che, afferma, è senza alternative. Gran parte della relazione Craxi l'ha infatti dedicata a criticare il Pds e il suo rifiuto dell'«unità socialista», che tuttavia rimarrebbe per il Psi l'obiettivo politico principale. Cauti reazioni di Forlani e della Dc. Il segretario democristiano incassa la dichiarazione di fedeltà e afferma che Andreotti non è stanco e che comunque il problema non riguarda il suo operato. Critico Petruccioli del Pds «Messaggi contraddittori, Craxi vorrebbe un nuovo governo e si affrettava a ribadire la collaborazione con la Dc». Intanto ieri il ministro del Tesoro, Carli, ha presentato la relazione trimestrale di cassa. Mancano già 12.200 miliardi. E siamo appena all'inizio dell'anno.

ALLE PAGINE 3 e 13



IN SINTESI, COSA VUOLE CRAXI?

LE POLTRONE ANTICIPATE

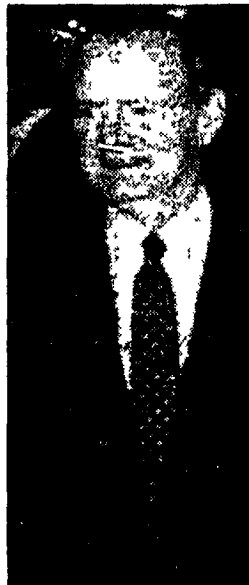
Il progetto, reso noto in Israele, è attribuito ai sovietici ma Mosca lo ha smentito Spunta un piano per il Medio Oriente Arafat divide Parigi e Washington

Giunge da Israele la notizia di un piano sovietico per garantire la sicurezza in tutta la regione. Tel Aviv e Washington l'avrebbero già sottoscritto. Esso prevederebbe la formazione di un «centro» militare in cui sarebbero rappresentati sia Israele che gli Stati arabi, nonché Usa e Urss. Ma ieri sera Bessmertnykh ha smentito. Intanto Bush e Mitterrand si dividono sul ruolo di Arafat.

DAI NOSTRI INVIATI

SIGMUND GINZBERG VINCENZO VASILE
Shamir è stato molto prudente sui risultati della visita di Baker. Ma se fossero confermate certe indiscrezioni di varie fonti giornalistiche e politiche nei colloqui del segretario di Stato con i governanti di Israele e di vari paesi arabi sarebbero stati affrontati argomenti di enorme interesse. E sarebbero state discusse proposte piuttosto nuove. In particolare un piano sovietico per riportare la pace e la sicurezza in tutto il Medio Oriente. Come? Istituire un centro militare congiunto di cui farebbero parte ufficiali di Israele, di vari governi arabi, dell'Urss e degli Stati Uniti. Ma ieri sera il capo della diplomazia dell'Urss Bessmertnykh ha smentito tutto. In Martirica, nell'incontro tra Bush e Mitterrand è emerso il dissenso a proposito del ruolo di Arafat che, per il presidente francese «resta il leader dell'Olp».

SANTINI SERGI A PAGINA 9



James Baker

Spadolini: «Cerchiamo una strada comune per la politica estera»

RENZO POA

ROMA. È finito il bipolarismo ma ha retto l'asse fra Stati Uniti e Urss. E la conclusione della guerra del Golfo potrà aiutare una soluzione per i palestinesi. Lo sostiene il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, nell'intervista a l'Unità che pubblichiamo oggi. Spadolini «prescinde dalle polemiche sul passato» ed auspica che «le forze politiche abbiano la possibilità di trovare un'asse di collaborazione, nella fase che si apre sia sul Medio Oriente che sulle prospettive del governo mondiale dell'umanità». Il presidente del Senato ritiene anche che sull'Europa «esista una larga piattaforma che vede le forze dell'opposizione - o di quella che è stata finora l'opposizione - alleanze a quelle che sono state finora le forze di governo». Insomma sulla politica estera maggioranza e opposizione possono trovare punti di interesse.

A PAGINA 11

Tortorella su Gladio «Da Cossiga io non ci andrò»

«Poiché è impossibile porre quesiti, non vedo perché debba andare al Quirinale per ascoltare ciò che Cossiga dirà su Gladio e dintorni. Con questa clamorosa dichiarazione Aldo Tortorella, vice presidente del Comitato parlamentare per i servizi, ha annunciato a poche ore dall'incontro con il Capo dello Stato, la decisione di disertare l'interrogatorio. Cossiga risponderà solo a domande scritte».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Oggi il Capo dello Stato risponderà con un incontro al Quirinale alle domande scritte, come egli ha preteso, del Comitato parlamentare di controllo sui servizi, sul caso Gladio. Non ammette repliche del commissario. Se questi avranno domande da fare o vorranno replicare, potranno solo farlo per iscritto e riceveranno, successivamente, risposte scritte. Il vicepresidente del Comitato Aldo Tortorella, come ha annunciato ieri in serata l'ufficio stampa del Pds, ha rifiutato di salire al Quirinale. «Non ho senso che ci vada», ha detto. «Ho partecipato attivamente alla stesura delle domande scritte inviate al Presidente, ma ora la mia presenza - ha aggiunto - è resa irrilevante dalla impossibilità di porre quesiti».

A PAGINA 7

Per l'ex presidente della Rdt era stato già firmato un ordine di arresto Honecker fuggito in Unione Sovietica Bonn: «Violato il diritto internazionale»

Erich Honecker è a Mosca, dove è stato trasferito in tutta segretezza dall'ospedale militare sovietico in Germania dove era ricoverato da mesi. La notizia, anticipata da un quotidiano e confermata poi dai legami dell'ex capo della Sed, rischia di creare un delicato caso diplomatico. Su Honecker, infatti, pende un mandato di arresto della magistratura berlinese. Bonn: «È una violazione del diritto internazionale».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

BERLINO. Erich Honecker non è più in Germania. L'ex presidente della Rdt e leader della Sed si trova a Mosca, dove è stato trasferito in tutta segretezza (non è chiaro esattamente quando) dall'ospedale militare di Beitz dove era ricoverato dall'aprile scorso. Il trasferimento sarebbe stato motivato da urgenti motivi di salute, in quanto solo nella capitale sovietica sarebbe possibile curare una forma molto avanzata di cancro che affligge il settantasettenne ex dirigente tedesco-orientale. Ma potrebbe provocare un delicato caso diplomatico tra Bonn e Mosca. La notizia è stata data, ieri dal quotidiano «Bild Zeitung» e confermata dal portavoce del governo di Bonn, Dieter Vogel. «Ci hanno informato un ora prima della partenza quando non era possibile impedire il trasferimento». Per Bonn l'espatrio rappresenta una viola-

zione del diritto internazionale.

La «fuga» di Honecker, ammesso che essa possa essere definita in questo modo, ha colto invece di sorpresa la procura di Berlino che, il 30 novembre dell'anno scorso aveva aperto contro di lui un procedimento giudiziario e ne aveva chiesto al comando militare sovietico in Germania la consegna immediata. I magistrati berlinesi intendono processare Honecker per l'ordine da questi impartito personalmente di sparare «per uccidere» sulle persone che tentavano di espatriare clandestinamente dall'allora Rdt. Ma le autorità militari sovietiche avevano rifiutato di consegnare l'ex capo della Sed e avevano continuato ad ospitarlo nell'ospedale di Beitz, presso Potsdam che gode dell'extraterritorialità come le altre installa-

zioni militari dell'Armata rossa ancora esistenti in territorio tedesco. Mentre il governo di Bonn pareva intenzionato a non drammatizzare troppo la vicenda, la procura berlinese, pochi giorni fa era tornata all'attacco presentando una nuova richiesta per la consegna dell'imputato. Da Mosca, tuttavia, erano arrivati diversi segnali che lasciavano intendere come i sovietici fossero intenzionati a insistere nel loro rifiuto sulla base di considerazioni umanitarie. Si tratta ora di vedere quali conseguenze avrà il trasferimento segreto di Honecker a Mosca. Esso si inserisce in un contesto molto delicato della permanenza dei circa 340 mila soldati dell'Armata rossa nel territorio della ex Rdt è regolata da un trattato che prevede la loro partenza entro la fine del '94 e stabilisce una serie di norme di comportamento finché essa non sarà avvenuta. Ma il trattato che non è stato ancora ratificato dal Soviet supremo, è oggetto di qualche contestazione, da tutte e due le parti, e da qualche tempo c'è una certa tensione intorno alle strutture militari sovietiche in Germania. Il nuovo «caso Honecker» potrebbe complicare ancora le cose.

A causa di uno sciopero nazionale dei gommalati nel quadro della vertenza per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro

L'Unità

non esce domani e dopodomani tornerà in edicola lunedì

E Mitterrand si gioca le città

JEAN RONY

A dieci anni dalla legge sul decentramento, l'ora della verità è suonata. Il governo ha deciso di presentare nuovi provvedimenti con una forte impronta di sinistra, che tendono a modificare profondamente sia l'assetto urbanistico che quello fiscale delle autonomie locali. È già iniziata una piccola ribellione nella destra francese. Vediamo come stanno le cose. Naturalmente nessuno mette in discussione la vecchia legge che aveva creato ventidue regioni autonome, accresciuto il potere dei dipartimenti e dei comuni e alleggerito il ruolo del prefetto rappresentante dello Stato centrale. La destra, che non voleva questa riforma, per spirito bonapartista, ne ha poi elettoralmente approfittato al di là di ogni sua speranza. Essa controlla 20 regioni su 22, la maggioranza dei dipartimenti e delle grandi città. Primo effetto perverso, sparamolo congiunturale, di una legge di sinistra che tendeva a avvicinare il potere ai cittadini. Ma, cosa più

grave, le nuove cittadelle create - questi nuovi feudi - erano state consegnate a una destra liberale, thatcheriana, idolatra del mercato, fanatica della concorrenza. Così si sono scatenati la speculazione immobiliare, l'appello alle imprese private, la ricerca dei capitali. Le città ricche sono diventate più ricche, le città povere più povere, grazie al gioco della fiscalità locale che penalizza i comuni dormitoni e arricchisce favolosamente le città che hanno saputo attirare sedi sociali e uffici. Così Parigi espelle per gli affitti proibitivi la sua popolazione più sfavante. La quale va a pesare sui bilanci sociali dei comuni periferici mentre lavora a Parigi e a Parigi fa una parte importante delle sue spese quotidiane. Tutti i benefici sono per Parigi dunque, ma quali pesi per Aubervilliers! Ciò che succede a livello delle città soprattutto nell'île de France si riproduce a livello dipartimentale e regionale con gli stessi meccanismi. La regione nord Pas-de-Calais, per esempio, soffoca sotto i problemi sociali immigrazione, crisi dell'industria tradizionale, tessile, siderurgia, le miniere, mentre l'Alsace in sintonia con la Germania confinante, ignora la disoccupazione e nuota nella prosperità. Tutti al più, qua e là, qualche problema ecologico per essa.

Bisogna mettere dell'ordine in tutto ciò. Stroncare la legge del mercato, o perlomeno regolarla. Evitare fratture nel tessuto sociale già degradato. Credo che sia questo lo scopo delle due leggi presentate dal governo socialista e che hanno fatto molto scalpore. Ma siamo in Francia. Aspettare che siano proprio le collettività locali, perdutamente attaccate alla loro autonomia fiscale e alle nuove prerogative che devono al decentramento aspettare che siano proprio loro ad agire nel senso di una più grande giustizia, sarebbe attendere il più improbabile dei miracoli. E siamo chian, certi comuni di sinistra in cui la situazione è prospera, ce ne sono ringraziando iddio, fanno anche essi orecchio da mercante. Allora tocca allo Stato agire. E lo fa risolutamente, in uno spirito oso dire, di «riformismo forte». La creazione del ministero alle città ne è il simbolo. È la determinazione del ministro Michel Delebarre (un vero socialdemocratico del nord operaio) è evidente. Ma la lotta sarà dura. Formidabili controtendenze sono all'opera in ciò che concerne la sistemazione del territorio, l'organizzazione delle città. La costruzione dell'Europa per il momento non semplifica le cose. E la destra non lascerà facilmente la presa. Salvo che, in questa battaglia per gli alloggi sociali per un migliore equilibrio geografico del lavoro, un movimento dal basso venisse a rafforzare il ruolo dello Stato. Ma questo, come si dice da noi è un'altra storia.